DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 33 | VENERDI 8 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Una proposta per i ristoranti di lusso: affiggere accanto alla lista delle vivande le statistiche sulla tragica situazione alimentare in Italia e in Europa.

Vedremo allora se è vero che l'appetito vien mangiando.

TRA LUSSU E LA MALFA

E' lungi da noi l'intenzione di mettere il naso nelle faccende altrui, cioè di intervenire con opinioni nostre nel dibattito di tendenze che si svolge al Congresso del Partito d'Azione. Per quanto questo dibattito, però, a differenza delle discussioni svoltesi al nostro recente congresso lasci per ora da parte i grandi problemi della vita nazionale, nel corso di esso sono venute a galla alcune questioni che interessano uomini politici e cittadini di ogni partito, poichè toccano la sostanza della lotta politica che da due anni si combatte nel nostro paese. Esprimere a proposito di queste questioni il nostro parere non è nè indiscrezione, nè mancanza di riguardo, ma quasi, vorremmo dire, un dovere. In regime democratico, e soprattutto trattandosi d'un partito col quale si è fatto assieme e ancora si farà molto cammino, non si è forse obbligati, in un certo senso alla ricerca in comune della verità?

Orbene, trascurati i particolari, lasciate da parte le polemiche che non ci riguardano e anche quelle che ci riguardano, il travaglio interiore del Partito d'A. ci riconduce a una questione grave e, per certi aspetti, anche preoccupante — dove è, nel momento presente, il partito italiano «di sinistra» che non sia uno dei tradizionali partiti delle masse lavoratrici, ma abbia ripreso e fatto sue le tradizioni dei gruppi politici progressivi preesistenti al fascismo, arricchendole di tutta l'esperienza di venti e più anni di vita internazionale e nazionale? Tre partiti, all'inizio, sembrava volessero concorrere a questo posto: il liberale, il democratico del lavoro e quello d'Azione. Il primo, abbandonate certe sue coraggiose e promettenti posizioni iniziali, si è sviluppato in una direzione tale che ne fa, per ora almeno, un partito in prevalenza conservatore, tendenzialmente monarchico e sempre più contrario alla collaborazione con le forze avanzate della democrazia. Il secondo è repubblicano, ha alcuni dirigenti intelligenti e altri simpatici, ma di fatto, sul terreno concreto degli schieramenti governativi, la sua azione è quasi sempre in contrasto con quelle che sembra dovrebbero essere le sue posizioni ideali. Perchè il Partito d'A. non è riuscito a diventare, esso, il grande partito attorno a cui potessero raccogliersi quelle forze democratiche che, per cento motivi, non possono trovar posto nei tradizionali partiti di massa? I quadri non gli sono mancati, nè è mancato a questi quadri lo spirito di sacrificio e l'eroismo della lotta. Nè, d'altra parte, si può dire che manchino, in Italia, gli strati di popolazione che sono antifascisti e democratici, ma che non possono essere, oggi, nè socialisti, nè comunisti. Questi strati non solo esistono, ma sono numerosissimi, tali da poter sostenere un grande e forte partito. Perchè il P. d'A. non è diventato, o non è diventato ancora, questo partito?

L'opinione di chi scrive queste righe è da un pezzo formata, in proposito: ed è che il P. d'A. non ha preso, sin dall'inizio, la sua strada, perchè si è intestato a voler prendere la strada altrui. Si volle fare di esso un partito «socialista»: dimenticando che, se si prescinde da quel tanto di socialismo che è oggi nei programmi di tutti i partiti progressivi, un partito socialista esiste perchè storicamente determinato, nè basta che il Rosselli abbia scritto un libro di ideologici arabeschi perchè la storia cambi il suo cammino. Chi si sente socialista e lo è, sa dove rivolgersi; ma dove andranno quei sinceri liberali e democratici che non vogliono essere schiavi di forze retrive, che vogliono un paese libero e con ordinamenti avanzati, ma socialisti non sono e non vorranno forse esserlo mai?

Di questo errato indirizzo politico non ha sofferto del resto il solo Partito d'Azione, che s'è viste tarpate le ali d'uno sviluppo assai promettente. Ne ha sofferto e tuttora ne soffre tutto il Paese, perchè, sfuggiti da una parte i liberali e i demolavoristi e sfuggente dall'altra il Partito d'Azione, uno dei cardini di una sana situazione democratica è venuto a mancare e ciò ha creato in molti uno smarrimento pericoloso. Nello stesso discorso dell'amico Emilio Lussu questo smarrimento è evidente, quando egli dipinge, ad esempio, la situazione attuale come disperata, oppure dice che dipende solo più da De Gasperi che la reazione trionfi. Non è vero niente che la situazione sia disperata, per la democrazia italiana. E' difficile, come lo è stata, e più per motivi internazionali che per motivi interni, sin dall'inizio: ma la grande maggioranza del paese è bene orientata nella ricerca d'un rinnovamento e nella lotta per esso. E quanto a De Gasperi, non esageriamo! Basterebbe che egli si dichiarasse apertamente favorevole alla monarchia perchè il suo partito perdesse qualche milione di voti.

Occorre trattare queste questioni con grande senso di realtà e di responsabilità. La politica, arte di dirigere masse di uomini, popoli e Stati, è cosa seria e complicata e si raccomanda, direbbe un amico napoletano, di non darla in mano «alle creature». Auguriamo agli amici del Partito d'A. di riuscire, attraverso i loro appassionati dibattiti, a trovare la strada che è loro, e che questa strada sia quella che porta al consolidamento del fronte democratico, alla unità di tutte le forze antifasciste e progressive, a dare alla democrazia e al popolo italiano nuove armi per la loro battaglia e per la loro vittoria.

p. t.

Agitato scontro di tendenze al Congresso del Partito d'Azione

Tre ordini del giorno presentati alla votazione del Congresso che si è protratta fino all'alba — I liberal-socialisti rifiutano il loro appoggio alla corrente Salvatorelli - Lombardi

I ministri azionisti minacciano di dimettersi dal governo

Giornata agitata quella di ieri al Congresso del Partito d'Azione. Il primo accenno di drammaticità l'ha dato Lussu annunciando nella mattinata di non voler mettere in pericolo l'unità del Partito. Per questo motivo l'on. Lussu ha annunciato di voler rassegnare le sue dimissioni da tutte le cariche direttive ricoperte in seno al Partito ed al Governo. Egli si sarebbe dedicato alla propaganda elettorale in Sardegna a favore del Partito d'Azione.

Subito dopo Lussu si presentavano alla tribuna degli oratori La Malfa, Lombardi e Bruno, dichiarando anche loro di volersi ritenere dimissionari dai posti ricoperti in seno al Governo. Oronzo Reale dichiarava allora che solo la nuova direzione del partito avrebbe avuto facoltà di autorizzare le dimissioni dei membri azionisti al Governo.

Prendeva quindi la parola il Ministro Lombardi, il quale, in polemica con Lussu, riaffermava la necessità di fare del Partito d'Azione un partito democratico progressista. Altri oratori si avvicendavano alla tribuna difendendo o sostenendo le tesi dell'on. Lussu.

Nel pomeriggio, con un discorso di Ferruccio Parri, il quale si associava alle tesi di Lombardi, veniva chiusa la discussione generale. Parri proponeva tra l'altro al Congresso di eleggere un consiglio consultivo nel quale venissero rappresentate tutte le correnti del Partito e un Esecutivo che raggruppasse alcune tendenze, da quella «democratica» di Salvatorelli a quella «liberale-socialista» di Calogero, che dessero affidamento di potersi unire sul piano pratico.

Si iniziava quindi la presentazione delle mozioni. Presentano mozioni: Parri, Lombardi, Salvatorelli, Codignola e De Martino.

Su proposta di Parri i presentatori di ordini del giorno si riuniscono per vedere se le mozioni possono essere raggruppate in una o due. La riunione dura fino alle 21,30. Il Presidente Boeri dà quindi lettura delle diverse mozioni Lombardi e Salvatorelli ritirano le loro mozioni associandosi a quella Parri, Codignola e De Martino mantengono le loro. Le mozioni sono molto simili nel contenuto l'una all'altra: si differenziano per quello che rappresentano: la tendenza di destra e di centro quella di Parri, la tendenza liberal socialista quella di Codignola (che viene appoggiata da tutta la delegazione fiorentina), la tendenza lussiana quella di De Martino.

Prima che si inizi la votazione sulle tre mozioni, che vanno votate contemporaneamente, viene annunciato che la commissione per la verifica dei poteri ha verificato i mandati di 622 delegati rappresentanti 1952 sezioni con 266.674 tesserati.

Hanno quindi la parola, per brevi dichiarazioni di voto, i presentatori delle varie mozioni. Codignola dichiara di dover mantenere la mozione della delegazione fiorentina e si rammarica solo di dover votare contro Ferruccio Parri, il cui nome, egli dice, non doveva essere mescolato alla battaglia interna del Partito. Codignola, per mantenere l'unità delle sinistre in seno al Partito, invita tutti a considerare l'o.d.g. De Martino come incluso nella mozione della delegazione fiorentina.

A questo punto nuovo colpo di scena: Ferruccio Parri sale alla tribuna e dichiara di non voler coartare la volontà del Congresso: perciò egli dichiara di ritirare il suo ordine del giorno, invitando tutti a pronunciarsi sugli altri ordini del giorno presentati.

Nella sala scoppiano tumulti. La Malfa si avvicina a Parri e gli parla vivacemente. Boeri, Presidente, dichiara di ritenere che Parri abbia ritirata la sua sola firma; quindi l'o.d.g. Parri rimane con le firme di Lombardi e Salvatorelli. De Martino annuncia di ritirare il suo ordine del giorno, considerandolo incluso in quello Codignola.

Prende la parola anche Lombardi il quale dichiara che, avendo Parri ritirato il suo ordine del giorno, egli ripresenta il suo. Boeri, indignato per le intemperanze dell'Assemblea, abbandona la presidenza e si allontana dalla sala. Assume la presidenza Cianca, che più tardi minaccerà anche lui di allontanarsi.

Ugo La Malfa esprime il desiderio di presentare anche lui un suo ordine del giorno, dato che Parri ha ritirato il suo al quale egli desiderava associarsi. Cianca si oppone perchè la presentazione di ordini del giorno è stata chiusa.

Malgrado il desiderio di molti congressisti di rimandare la votazione alla mattinata di oggi, Cianca alle 0.30 dichiara aperta la votazione. Sono in lizza un o.d.g. di sinistra (Codignola) e due o.d.g. di destra (Salvatorelli e Lombardi). La votazione si svolge per appello nominale: ogni delegato deve dichiarare a quale mozione dà il suo voto.

Alle 4 del mattino la votazione proseguiva. Aveva una leggera prevalenza la mozione «Codignola». Secondo quanto si apprende la Toscana ha votato in blocco per i liberal-socialisti.

L'EREDITA' DELLA GUERRA FASCISTA

140 milioni d'europei sotto l'incubo della fame

In una drammatica riunione alla Casa Bianca Truman espone le misure necessarie per sopperire alla crisi alimentare mondiale - Massimo risparmio di grano negli S. U. - Le razioni ridotte in Gran Bretagna

WASHINGTON, 7. — Una relazione del Comitato economico di emergenza per l'Europa — riportata dall'*A.P.* — afferma che oltre 140 milioni di europei dovranno sostenersi nei prossimi mesi con meno di 2000 calorie al giorno.

Circa 100 milioni di essi dovranno poi contentarsi anche di meno di 1500 calorie, e cioè le popolazioni urbane dell'Italia, dell'Austria, della Slovacchia, della Finlandia, della Germania, dell'Ungheria, della Romania e della Spagna, nonchè le popolazioni delle regioni della Bulgaria dove si coltiva prevalentemente il tabacco, ed i tedeschi residenti in Cecoslovacchia.

Riceveranno invece da 1500 a 2000 calorie le popolazioni non rurali della Francia, della Boemia, della Moravia e della Slovacchia occidentale, ossia 40 milioni in tutto.

La popolazione cittadina del Regno Unito riceve invece più di 1500 calorie al giorno, ma c'è la possibilità che le razioni possano essere ridotte.

Pertanto la tragica situazione alimentare creatasi in Europa ed in altri continenti ha destato la più viva impressione negli S. U., dove il presidente Truman, dopo una riunione di gabinetto, ha annunciato un programma tendente a conseguire nel paese il massimo risparmio di cereali per rendere possibili gli aiuti alle popolazioni più colpite dalla carestia.

Truman ha affermato che, mentre verrà data la precedenza ai paesi liberati e a quelli che hanno combattuto al fianco degli alleati, si dovrà fare anche il possibile per evitare che la fame si diffonda nei paesi ex-nemici.

Il segretario del Presidente ha annunciato ieri sera che il Governo americano renderà noto al più presto le decisioni prese nella riunione di ieri del Gabinetto allo scopo di superare le difficoltà che ritardano il trasporto dei viveri dall'interno del paese ai porti d'imbarco, donde raggiungere le popolazioni affamate d'Europa e dell'Asia.

Da oggi al 1. luglio dovrebbero essere inviate nei due continenti almeno sei milioni di tonnellate di grano.

Anche il Canadà si è preoccupato di mettere a disposizione dei paesi d'Europa, e d'Asia, maggiormente colpiti dalla carestia le sue eccedenze di grano.

Un messaggio dall'Australia annuncia che il governo australiano ha messo a disposizione dell'Unrra dodici milioni di sterline.

Benchè queste iniziative delle nazioni più fortunate allevieranno sensibilmente la critica situazione alimentare in Europa, secondo dati forniti dalla Casa Bianca, gli aiuti ai paesi più bisognosi non potranno assicurare la copertura del fabbisogno, anche per il fatto che la produzione mondiale dei viveri è quest'anno calcolata al disotto del 12 % di quella dell'anteguerra.

In Inghilterra la grave crisi alimentare minaccia di far scendere il razionamento sotto il livello registrato durante la guerra.

Giovedì prossimo avrà inizio ai Comuni un grande dibattito sulla situazione alimentare.

La crisi che investe gravemente anche l'Italia è stata esaminata oggi dal Consiglio per gli Affari italo-americani, il quale ha fatto ricadere il biasimo per l'attuale scarsezza di grano in Italia, su «le Nazioni Unite — particolarmente sugli Stati Uniti.

«Questa mancanza da parte degli Stati Uniti nell'assistere una nazione cobelligerante che ha perduto duecento cinquantamila vite nella lotta contro i tedeschi ricade sotto la responsabilità di due agenzie governative: il comitato per gli approvvigionamenti e l'Unrra», ha dichiarato il consiglio a quanto asserisce l'A. P.

L'Unrra ha ricevuto soltanto il 45 per cento delle sue richieste relative ai rifornimenti italiani nel mese di febbraio, ma a sua volta l'Unrra ha arbitrariamente ridotto del 55 per cento le spedizioni di grano a ciascuna nazione, senza alcuna discriminazione sulla proporzione dei singoli bisogni.

LA FRANCIA ha bisogno di braccia L'ITALIA di lavoro

Un delegato della C.G.T.F. parla ai lavoratori italiani

Dopo vent'anni di dittatura fascista, la classe operaia italiana ha saputo riconquistare la libertà colle sofferenze e col sangue. In Francia noi lo sappiamo; sappiamo la tenacia e l'eroismo dei sindacalisti, dei comunisti, dei socialisti e di tutti i patrioti italiani che hanno lottato uniti per la stessa causa nostra e che hanno foggiato le armi della liberazione.

La classe operaia francese, durante questi venti anni, ha sofferto di meno, ma è stata, disgraziatamente, seviziata allo stesso modo dalla barbarie fascista internazionale. Parlano i fatti. Ed ora le classi lavoratrici dei nostri due paesi debbono sanare le loro piaghe, forgiare assieme la vera democrazia e restituire i nostri due paesi alla loro statura e posizione nel mondo per garanzia della pace perpetua.

Interesse comune delle classi lavoratrici italiana e francese è l'intesa e la collaborazione. Questo è il nostro desiderio primo, perchè noi abbiamo un comune nemico nei trusts internazionali, origino essi dall'Italia o da qualunque altro paese.

Abbiamo bisogno, in Francia, di braccia perchè ci difetta la mano di opera. Per l'Italia il problema è diverso: attualmente essa dispone di centinaia di migliaia di disoccupati che hanno bisogno di lavoro. Sono problemi che noi abbiamo esaminato e studiato e perciò, in accordo coi due governi e con le nostre grandiose organizzazioni sindacali, una missione francese composta del Ministro del Lavoro sig. Aufrayx, del sig. Decantarti, ingegnere generale delle Miniere, del sig. Zanetto, ingegnere minerario e del compagno Jean Panico delegato della C.G.T.F. è attualmente a Roma per trattare l'immediato ingaggio di 20.000 minatori. Sapendo che l'Italia non ha che uno scarso numero di minatori, e sapendo che essa ne necessita per i suoi interessi nazionali, noi ci limitiamo alla ricerca di compagni che abbiano le attitudini generiche al lavoro di scavo. Questi lavoratori dovranno esser reclutati tra gli uomini da 18 a 35; da 35 a 45 anni e noi accetteremo tutti i compagni che hanno qualche conoscenza del lavoro di miniera.

Tra qualche mese avremo bisogno ancora di 30.000 uomini edili, agricoli e di altre specialità. Il reclutamento sarà fatto a scaglioni, secondo le nostre esigenze ed anche per metterci in grado di riceverli quanto meglio le nostre possibilità ce lo consentiranno.

Teniamo a precisare che i vantaggi accordati agli operai francesi saranno pari a quelli accordati ai lavoratori italiani.

La C.G.T.F. preoccupata dell'avvenire dei nostri due popoli, vi fa con franchezza e lealtà queste offerte al solo scopo di mettere i nostri due paesi in grado di fronteggiare l'assalto sferratoci contro dai trusts internazionali e dal fascismo internazionale, nemico della libertà e del progresso.

Se il fascismo è stato battuto nei nostri due paesi non lo è stato ugualmente sul piano economico. Ma, nonostante il loro odio contro i popoli, malgrado i loro sabotaggi noi dobbiamo affrontare, colle braccia e col cervello, questo pericolo sollevando i nostri paesi dalle loro rovine, consolidando sempre maggiormente la amicizia dei nostri due popoli, unico pegno di vittoria contro i trusts e le radici residue del fascismo. In tal modo i lavoratori dei nostri due paesi, per la comune volontà di tutti, costruiranno, risorgendo dalle rovine, un'insormontabile barriera: la amicizia e l'unità della Francia e dell'Italia.

JEAN PANICO
Delegato della C.G.T.F.

LA PACE CON L'ITALIA

Il problema delle frontiere in un'intervista di De Gasperi

LONDRA, 7. — Il *memorandum* italiano sull'Alto Adige è stato rimesso oggi ai sostituti dei Ministri degli Esteri.

L'U. P. riferisce da New York che, in una intervista concessa al corrispondente romano del *New York Times*, il Primo Ministro italiano Alcide De Gasperi ha riaffermato che l'Italia non riconoscerà mai le pretese jugoslave su Trieste e quelle austriache sull'Alto Adige. De Gasperi ha aggiunto che il Governo italiano è favorevole all'adozione della linea Wilson e, come base di discussione per sistemare la questione della Venezia parlando dei sacrifici che l'Italia è disposta a fare per riportare su un piano di normalità i rapporti italo-jugoslavi, ha detto che se necessario l'Italia è disposta a rinunciare a Fiume ed a Zara, benchè — egli ha soggiunto — le due città siano indiscutibilmente italiane».

Dal canto suo il Presidente della Repubblica austriaca, a quanto si apprende da Vienna, ha voluto replicare alle dichiarazioni fatte da De Gasperi recentemente sul Tirolo meridionale ed ha riaffermato le solite «rivendicazioni» austriache.

Le mire annessionistiche del governo austriaco hanno trovato un valido appoggio in una lettera del Principe Arcivescovo di Bressanone, indirizzata ai fedeli tedeschi e pubblicata oggi nel quotidiano di Bolzano «Alto Adige». Questo Arcivescovo è ben noto per i suoi sentimenti filo-tedeschi, che nel 1939 lo condussero ad optare in forma solenne per la Germania di Hitler.

Nella sua lettera «ai reverendissimi curatori di anime della diocesi», l'Arcivescovo raccomanda una pratica costante di preghiere collettive perchè si realizzano i voti da tutti desiderati (e cioè l'annessione). «Ogni famiglia — dice l'Arcivescovo — ed ogni individuo devono presentare ogni giorno con fiducia nella preghiera il nostro grande affare al Divin Redentore».

Un villaggio indonesiano, nei pressi di Surabaya, in fiamme dopo un cannoneggiamento inglese

La nostra politica commerciale esaminata ieri al Viminale

Occorre realizzare attraverso le esportazioni i crediti necessari all'acquisto dei generi alimentari deficitari

Si è riunito ieri al Viminale alle 18, il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione. Erano presenti i ministri Gronchi, Corbino, Scoccimarro, Gullo, Barbareschi, i sottosegretari Amendola, Storoni, Priolo e Corsi, il sen. Einaudi e il direttore dell'U.N.R.R.A. Montini. Presiedeva De Gasperi, segretario il consultore Bozzi.

Sono state discusse la situazione alimentare e le possibilità di trovare sui mercati stranieri i prodotti di cui abbiamo bisogno per giungere alla saldatura del raccolto. La discussione si è quindi portata sulle disponibilità italiane di crediti all'estero, che permettano l'acquisto di tali prodotti.

Sono state esaminate le linee della nostra politica commerciale: il Comitato si è trovato d'accordo nel riconoscere la necessità di eliminare quanto può costituire un impedimento allo sviluppo delle nostre esportazioni, per creare attraverso lo sviluppo dei nostri scambi i crediti necessari per intensificare le importazioni, soprattutto quelle di generi alimentari. E' noto che la produzione italiana in molti campi supera la possibilità di assorbimento del mercato interno e cerca quindi ed ha bisogno di sbocchi all'estero.

In rapporto a questa direttiva è stata discussa la attuale legislazione che vincola le esportazioni (clearing, blocchi, ecc.) e le possibilità di un passaggio ad una forma di scambi, indipendente da accordi bilaterali tra paese e paese.

Sono stati decisi inoltre passi ulteriori presso gli altri paesi (e in particolare presso gli Stati Uniti) per ottenere maggiori possibilità di importazioni alimentari.

Il Ministro delle Finanze ha sollevato infine la questione della valuta estera in circolazione sui mercati di borsa nera e ha proposto di studiare i modi in cui lo Stato possa recuperare e utilizzare per le importazioni detta valuta.

Nella discussione sono intervenuti particolarmente Storini, Gronchi, Corbino, Scoccimarro ed Einaudi.

Un Comitato Nazionale costituito per gli aiuti a Cassino

Presso la sede centrale dell'Unione Donne Italiane, si è costituito in Roma, sotto gli auspici del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica, il giorno 7 febbraio il Comitato Nazionale Pro Cassino, allo scopo di unire e coordinare le varie iniziative sorte in tutta Italia a favore dei bimbi del Cassinate.

Hanno dato immediata adesione al Comitato: la C.G.I.L. la Confindustria, l'Alto Commissariato Igiene e Sanità, l'Opera Nazionale Maternità Infanzia, l'U.N.R.R.A., il Comitato Pro Vittime Politiche, l'Associazione Nazionale Combattenti, numerose altre organizzazioni e personalità.

Si sono iniziati i versamenti per la costituzione di un fondo.

In seno al Comitato è stata formata una Segreteria incaricata di coordinare il lavoro.

Le rimesse dagli Stati Uniti al cambio di L. 225 ogni dollaro

Le rimesse in dollari, fatte in Italia dagli emigrati italiani negli Stati Uniti, secondo quanto apprende l'«ANSA» negli ambienti ufficiali, saranno pagate al cambio di 225 lire ogni dollaro.

Negli stessi ambienti si dichiara che tale cambio verrà adottato in tutte le transazioni commerciali.

IL SECONDO PUNTO NERO INGLESE ALL'O.N.U.

E' la volta dell'Indonesia

Le accuse di Manuilski e la difesa anglo-olandese

LONDRA, 7.

Oggi il Consiglio di Sicurezza si è nuovamente riunito alle ore 17. Il Presidente Makin ha accettato le note della Siria e del Libano ed ha annunciato che saranno messe all'ordine del giorno per essere discusse in un secondo tempo.

Il delegato ucraino Manuilski ha aperto la discussione sull'Indonesia, riepilogando le ragioni che hanno condotto il governo ucraino ad intervenire in favore delle aspirazioni indipendentistiche indonesiane.

Egli ha fatto rilevare che l'Ucraina non chiede il ritiro delle truppe britanniche ma resta il fatto, che le Nazioni Unite non possono consentire che forze britanniche e giapponesi siano impiegate in operazioni contro un movimento democratico nazionale.

Il delegato ucraino ha criticato violentemente l'impiego britannico di forze nipponiche «il quale mina l'autorità delle Nazioni Unite e non deve essere permesso» ed ha concluso chiedendo al Consiglio di «prendere le misure necessarie per porre fine alla situazione esistente in Indonesia». Il mezzo migliore — ha detto Manuilski — sarebbe la creazione di una commissione speciale di esame della situazione sul posto per riportare la pace in quella regione, nell'interesse della pace, della sicurezza e della dignità delle Nazioni Unite».

Prendendo subito dopo la parola, il Ministro degli Esteri britannico Bevin ha cercato di rispondere punto per punto alle affermazioni di Manuilski ed ha dichiarato che il problema non è di competenza dell'ONU nè costituisce una minaccia per la pace.

Relativamente alla proposta di Manuilski per l'invio di una commissione d'inchiesta a Giava, Bevin si è dichiarato contrario rimandando tuttavia al governo olandese la responsabilità di decidere in merito.

Il delegato olandese, prendendo per ultimo la parola, ha sostenuto le argomentazioni di Bevin e, pur dichiarandosi anch'egli contrario all'idea di una commissione d'inchiesta, ha rimandato al Consiglio l'autorità di decidere.

La seduta è stata quindi aggiornata alle ore 17 di dopodomani sabato.

Earl Browder espulso dal Partito Comunista americano

NEW YORK, 7. — Earl Browder, l'ex presidente dell'Associazione dei comunisti americani, è stato oggi espulso dal Partito comunista.

Come è noto, Browder aveva sostenuto nel 1941 lo scioglimento del partito, e una linea politica riconosciuta come opportunista dall'ultimo congresso dei comunisti americani che portò alla ricostituzione del partito con l'elezione di W. Foster a suo presidente.

DA TUTTO IL MONDO

La cometa scoperta dagli astronomi di Castel Gandolfo

LONDRA, 7. — La cometa che, com'è noto, è stata scoperta nella notte dal 1. al 2 febbraio dagli astronomi di Castel Gandolfo ha un diametro doppio di quello del sole, si trova nella costellazione dell'Orsa Maggiore, a destra della stella polare.

Partenza per la Jugoslavia d'una missione di mutilati italiani

ROMA, 7. — A giorni partirà per la Jugoslavia una missione di mutilati italiani per riallacciare rapporti di collaborazione con i minorati jugoslavi. Detta missione sarà ospite dell'Associazione Mutilati Jugoslavi ed ha la piena adesione del Governo italiano.

L'Alta Corte di Giustizia esaminerà la posizione di 38 senatori

ROMA, 7. — Il 12 c. m. l'Alta Corte di Giustizia terrà una nuova riunione in Camera di Consiglio per deliberare sulla proposta di decadenza d'un altro gruppo di senatori. I membri della Camera vitalizia.

Rimpatrio di polacchi dall'Inghilterra

LONDRA, 7. — Oltre un migliaio di soldati polacchi che si sono offerti di ritornare volontariamente in patria sono partiti dalla Scozia alla volta di Danzica.

Guerriglia in Palestina

GERUSALEMME, 7. — Un comunicato ufficiale riferisce oggi che cinque persone sono state uccise ed altre cinque ferite nel corso di un attacco da parte di ebrei armati contro un campo di truppe africane presso Tel Aviv.

Sultaneh sarà a Mosca entro marzo

TEHERAN, 7. — Il Primo Ministro Ghawan El Sultaneh ha annunciato che la missione persiana che si reca a Mosca per trattare direttamente col Governo sovietico circa la controversia sull'Azerbajan giungerà nella capitale russa il 2 marzo prossimo.

IL POPOLO SPAGNOLO STRINGE I TEMPI CONTRO FRANCO

E' notte nel villaggio di Sierra Ibio

Il sangue dei patrioti scorre per le strade di Spagna e i falangisti avvertono ormai dietro le loro spalle la presenza inquietante dell'odio e della vendetta

(Nostra corrispondenza particolare)

TOLOSA, febbraio.

E' notte nel villaggio di Sierra Ibio. Nella sua grassa casa lo spione falangista Bernabé Ortiz dorme il sonno dei soddisfatti. Le mamme di Santander e del villaggio piangono i loro figli, assassinati dai plotoni d'esecuzione franchisti su denuncia di Ortiz. Notte d'inverno. Sulle montagne e nel silenzio soffocato delle case questo inverno spagnolo ha ripreso un volto nuovo, quel volto che sembrava morto nel sangue del terrorismo franchista. Il popolo spagnolo è alle armi, così come lo può essere in un paese serrato nelle maglie più occhiute dell'oppressione poliziesca.

Il bandito Ortiz passa dal suo sonno tranquillo a una brusca realtà, che gli sfigura il volto di terrore. Essa è scesa dalle montagne, gravida di giustizia, inflessibile, con dodici guerriglieri armati di tutto punto.

Quale santo, fra quelli delle sue «devozioni» serali, ti aiuterà Bernabé Ortiz?

Una notizia di quattro righe dattiloscritte, pochi giorni dopo, sul bollettino della resistenza spagnola «Unità e lotta»: Dodici guerriglieri ben armati sono scesi nel villaggio di Sierra Ibio ed hanno giustiziato, nel suo stesso domicilio, il bandito falangista Bernabé Ortiz, responsabile delle lacrime di tante madri i cui figli erano stati denunciati da questa spia e assassinati dai plotoni franchisti.

Questa è la Spagna d'oggi. La sua parola varca invincibile la barriera della censura falangista e delle complicità internazionali.

Franco balla il minuetto con Don Juan, e tutti e due sono impegnati, in questo momento, in quella figura della danza per cui i ballerini si incontrano con un inchino e ritornano indietro con sostenutezza, bramando il rondò finale. Questo rondò non deve compiersi, a dispetto di quelle influenze estere che paventano più il ritorno della democrazia in Spagna che una situazione come quella creatasi in Grecia o in altre parti di Europa dove la monarchia è ancora agitata come l'ultimo baluardo del fascismo.

Basterebbe — ha detto recentemente Girol — un impegno più deciso da parte delle grandi potenze che ancora tentennano, perchè il regime di Franco si sfasciasse.

La coscienza popolare, spagnola si è posta ormai apertamente in lotta contro Franco. Il sangue dei patrioti scorre per le strade di Spagna e i falangisti avvertono ormai dietro le loro spalle la presenza inquietante dell'odio e della vendetta.

Castellon, Saragozza, Malaga, Oviedo, Soria, Ciudad Real e tante e tante altre città, ognuna ha visto nel volgere di una stessa settimana audaci azioni di guerriglieri e sanguinose repressioni franchiste.

Pamplona, 7 dicembre scorso: una donna attacca, durante una dimostrazione, Franco e il suo regime. La polizia piomba sul luogo, i dimostranti resistono con le armi: 8 poliziotti vengono uccisi, 72 manifestanti, fra cui la donna, languono ora nelle carceri di Pamplona.

Il patriota comunista Francesco Zoroa è arrestato assieme ad una ragazza che lavora con lui. La polizia li tortura per venti giorni consecutivi per far loro confessare i nomi degli altri patrioti del gruppo. L'ultimo giorno, mentre escono dalla camera di tortura, la ragazza esausta si avvicina al compagno e gli dice: «Coraggio, compagno, essi ci uccideranno, ma non riusciranno mai ad ottenere che noi cessiamo di essere dei comunisti!».

Un altro comunista un contadino di Andalusia, segretario di un comitato provinciale della resistenza, fu arrestato. Al commissariato di polizia i falangisti misero mano agli scudisci e il patriota li apostrofò: «Voi sapete bene che io so tutto. Cominciate dunque a battere dove volete». Lo ammazzarono a colpi di bastone, ma non disserro i denti.

Teruel, dicembre scorso: un gruppo di guerriglieri fa giustizia del sindaco di Dos Torres de Mercader, noto per i suoi crimini e i suoi soprusi contro i contadini.

Nello stesso giorno un altro gruppo di guerriglieri penetra nei villaggi di Fintriego e Convenencias e attacca i posti di guardia civile, che si arrendono abbandonando le armi.

Da un capo all'altro della Spagna, dalle Asturie all'Andalusia, con vigore più o meno accentuato, il dolce suono della libertà e della lotta contro il tiranno è ormai un suono familiare e cresce per diventare un coro.

E' di questi giorni la notizia del grande sciopero degli operai in Catalogna. Pure di questi giorni sono le notizie delle grandi dimostrazioni antifranchiste di Barcellona e di Valenza. La grande ruota della libertà stringe i suoi tempi, ma altrettanto fa il terrore fascista. Il mondo che ha combattuto la più sanguinosa delle sue guerre per abbattere il fascismo non può più restare in disparte e deve intervenire in tempo per risparmiare il maggior numero possibile di patrioti spagnoli dalla furia della rappresaglia franchista.

B. FRANÇOIS

Democrazia e costumi democratici

Giordani vuol difendere alcuni violenti che gli stanno particolarmente a cuore, con una bizzarra teoria secondo la quale la violenza sarebbe lecita (cioè non sarebbe più violenza) quando è esercizio legittimo della forza inerente all'autorità legittima. In alcuni casi ciò può esser vero: come, per esempio, nel caso della guerra partigiana contro gli usurpatori fascisti o della guerra della legittima repubblica spagnuola contro gli usurpatori franchisti. In altri casi non occorrono affermarlo si pensi che Hitler rappresentava in Germania l'autorità legittima, come la rappresentavano diciotto anni fa i giudici romani in Palestina. No, la teoria non regge. E del resto, nella nostra discussione non era questione di violenza lecita o illecita, ma di violenza fascista o neo fascista, di violenza anti-fascista e di un certo altro tipo di violenza che ci siamo astenuti dal classificare. Come contestare che dopo un lungo periodo di fascismo (con tutto quel che ne è seguito) e di fronte a una ripresa di fascismo la lotta anti-fascista è una difesa più che legittima, e un imperioso dovere verso la nazione?

Infatti, sostenere, come fa Giordani che se lo Stato è democratico il fascismo scomparirà da sè o basterà l'applicazione della legge comune per toglierlo di mezzo, significa aver dimenticato tutto quel che è accaduto da venticinque o trent'anni a questa parte. Crediamo ciecamente all'antico anti-fascismo di Giordani e siamo stupefatti perciò che egli dimentichi come lo Stato democratico italiano esistesse nel 1919 e nel 1920 e nel 1921 e nel 1922, e come i carabinieri non solo non abbiano tolto dalla circolazione il fascismo, ma l'abbiano aiutato e come tutti i dirigenti dello Stato democratico si siano alleati con esso, e come gli amici politici di Giordani abbiano messo in disparte Don Sturzo per collaborare col primo governo fascista, e così via e così via. La democrazia di quello Stato democratico non era dunque una democrazia anti-fascista come invece è necessario che sia la democrazia che noi vogliamo edificare. Noi vogliamo una democrazia anti-fascista, cioè una democrazia che riduca all'impotenza le forze che covano nel loro seno il fascismo. Giordani invece non vuole una tale democrazia. Tutto qui è il dissenso.

Quanto al parroco di Cerreto Laziale, egli ha pronunciato le parole che noi abbiamo riferito in un pubblico comizio. Il magistrato non c'entra perchè quel sacerdote ha provveduto da sè mettendo al bando della chiesa i contadini. Se in linguaggio tecnico ciò si chiami scomunica non sappiamo e Giordani vorrà perdonare la nostra ignoranza.

Può capitare a tutti di ignorare qualcosa — persino all'*Osservatore Romano* il quale, in una nota intitolata «L'Internazionale alimentare» lascia credere che il Partito comunista e l'*Unità* siano corresponsabili delle scemenze di libelli e gruppi che si chiamano comunisti con lo stesso diritto col quale, per l'appunto Hitler si chiamava socialista.

Vogliamo credere che si tratti di semplice ignoranza, spiegabile d'altronde per un giornale straniero forse non perfettamente informato delle cose d'Italia e di Roma. Ma se l'onestà e la buona fede ce lo permettessero vorremmo provarci ad attribuire alla Santa Sede la politica dell'*Action Française* e di Don Calcagno, per vedere che faccia farebbe l'organo vaticano.

f. p.